

Martedì 30 dicembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

L'uomo sarebbe entrato nell'istituto intorno alle 15 di ieri, alle 18 l'allarme. Con lui i dirigenti della filiale

Milano, barricato in banca con 3 ostaggi Ha una bomba e chiede dieci miliardi

Domenico Gargano, 35 anni, ha diversi precedenti penali ed era cliente della banca. Gli avrebbero negato un prestito. Sul posto sono arrivati gli uomini del Nocs. Gli ostaggi starebbero bene. Forse in nottata il blitz delle teste di cuoio.

MILANO. Una serata di un giorno da cani quella di ieri a Milano. Un uomo si è asserragliato all'interno di una banca con tre impiegati come ostaggi, armato di una pistola e di una bomba a mano. E per lasciare liberi i tre prigionieri pretende la consegna di 10 miliardi. Sembra la trama di un celebre film, e invece è drammatica realtà quanto è accaduto ieri sera nell'agenzia 38 della Banca popolare di Milano di via Cassinis, un importante via di transito alla periferia sud orientale della metropoli. Ore di terrore quindi sia per i tre ostaggi, sia per gli abitanti del quartiere, che dalle 19 è praticamente bloccato da volanti della polizia e gazzelle dei carabinieri, accorsi in forze nel tentativo di evitare che la situazione precipiti. Ma la situazione è ulteriormente complicata dal fatto che si ignora se si abbia a che fare solo con un rapinatore particolarmente audace, oppure, come sembra sempre più probabile col passare delle ore, con uno squilibrato.

L'uomo che sta tenendo in scacco la città si chiama Domenico Gargano, e ha 35 anni. Le modalità con cui è stato compiuto il sequestro sono ancora poco chiare: a quanto sembra Gargano, che viene descritto come alto 1,70, con i capelli scuri e vestito di una tuta da ginnastica, è entrato nella banca intorno alle 15, come un normale cliente. Anzi, secondo le prime testimonianze, pare addi-

rittura sia un frequentatore abituale dell'agenzia da oltre un anno. Confiando nel fatto di essere conosciuto dagli impiegati, è riuscito nella filiale anche dopo le 15,40, quando l'orario di apertura al pubblico è terminato. I dipendenti non si sono insospettiti, nessuno poteva supporre cosa avesse in mente l'uomo. A un certo punto però, ma l'ora esatta in cui questo è successo ancora non è chiara, ha rivelato le sue vere intenzioni, minacciando gli impiegati con la pistola e la bomba a mano, e impendendo loro di comunicare con l'esterno.

Devono essere passate alcune ore prima che Gargano si decidesse a mettersi in comunicazione col mondo esterno e far sapere le sue condizioni alle forze dell'ordine. Infatti la prima segnalazione alla polizia è arrivata soltanto alle 18,45, quando il sequestratore ha permesso a uno degli ostaggi di uscire dall'edificio ed entrare nel ristorante di fronte "La playa", per telefonare al 113.

Immediatamente in città è scattato l'allarme generale: nella via alla periferia della città si sono subito riversate numerose auto della polizia e dei carabinieri. Tutta la strada è completamente bloccata, per evitare che l'eventuale scoppio della bomba coinvolga qualche passante, e anche per tener lontani i curiosi. Davanti all'entrata della banca sono pronte anche due ambulanze, per

tutte le evenienze. Le trattative per riportare l'uomo alla ragione e convincerlo a liberare gli ostaggi sono condotte dal capo della Squadra mobile di Milano Lucio Carluccio e dal tenente colonnello dei carabinieri Marco Rizzo, oltre che dal giudice Gherardo Colombo, componente del pool "Mani pulite", che come magistrato di turno dirige le operazioni delle forze dell'ordine.

Il sequestratore ha chiesto, in cambio del rilascio degli ostaggi, 10 miliardi. Altrimenti, dice, non avrà scrupoli nell'utilizzare le armi che ha con sé. «Non ho niente da perdere» è una delle frasi che ripete più spesso a chi cerca di discutere con lui.

Sono ore d'angoscia, ovviamente, per gli amici e i familiari dei tre bancari rimasti nelle mani del rapinatore, vale a dire la direttrice della filiale, Irma Morello, il vicedirettore, Cortellino, e il direttore del personale, Ferrari. Il marito della direttrice intorno alle 20 ha avuto la possibilità di parlare per telefono con la moglie prigioniera all'interno della banca. La donna sta bene, è abbastanza tranquilla e ha raccontato che fino a quel momento il sequestratore non aveva fatto del male a nessuno. Per i tre ostaggi, per gli agenti, e per lo stesso sequestratore, comunque sia andata, è stata una lunghissima notte.

R. Caprilli A. Casale

Dal 1990 fino al caso di ieri una ventina di episodi simili

Sono una ventina le rapine in banca con ostaggi avvenute dal 1990 fino ad oggi. Nella maggior parte dei casi si è trattato di clienti e impiegati sequestrati per la durata dell'azione criminosa o portati via dai banditi per coprirsi la fuga.

Il caso più simile a quello di ieri a Milano è avvenuto il 20 gennaio 1995 a Sassuolo, nel Modenese quando 12 persone sono rimaste in ostaggio di due uomini armati di pistole e coltelli nella locale agenzia della Banca Commerciale. I banditi, in quel episodio, si sono arresi dopo circa due ore di trattative con i carabinieri e un magistrato.

Un caso sanguinoso è avvenuto a Bologna il 3 marzo 1994 quando un dipendente della filiale della Banca Cooperativa di Imola è stato preso in ostaggio da alcuni banditi, nel tentativo di entrare nell'istituto, già chiuso. L'uomo venne ferito con tre colpi di pistola assieme a un passante.

La più recente rapina con un ostaggio è avvenuta il 2 ottobre scorso a Nurri, nel Nuorese, quando due malviventi, scoperti dai carabinieri, sequestrarono un'impiegata.

I rapinatori, per pararsi la fuga, presero la donna minacciandola con le armi, la fecero entrare a forza su una macchina e la portarono con loro, lasciandola poi libera a qualche chilometro di distanza dalla banca di Nurri dove avevano tentato il colpo.

I frati: una disattenzione che poteva costare cara

«Affreschi salvi per miracolo» È polemica ad Assisi dopo la perdita d'acqua colata sulle opere

ASSISI. Ancora uno scampato pericolo per gli affreschi della Basilica di Assisi: una perdita di acqua, avvenuta sabato, aveva fatto temere il danneggiamento di alcune opere. Invece, a rasserenare gli animi sono arrivate le dichiarazioni degli addetti ai lavori, tra cui il professor Antonio Paolucci, delegato per il governo per il restauro post-terremoto e subitaco corso ad Assisi per un sopralluogo. E ieri, dopo le rassicurazioni dei responsabili dei beni culturali, anche la comunità dei frati di Assisi è uscita dal silenzio infastidito in cui si era chiusa nei giorni scorsi. Parole che lasciano il segno: «Una disattenzione umana - commenta Padre Nicola Giandomenico, portavoce del Sacro convento - che poteva costare cara».

Polemiche a parte, è stato solo per un caso fortunato che l'acqua, fuoriuscita da un tubo posto sulla passerella sospesa fra il soffitto e le volte della Basilica superiore di San Francesco proprio per verificare la situazione delle volte ed operare i primi interventi di consolidamento, non abbia prodotto alcun danno. Le infiltrazioni hanno lambito due affreschi del ciclo giottesco dedicato alla vita di San Francesco, l'acqua si è poi incanalata lungo le cavità di un fascio di colonne ed ha bagnato il sottarco della cappella di Sant'Antonio da Padova della Basilica Inferiore, fino a sgocciolare a

terra. «L'acqua - osserva Paolo Rocchi, uno dei tecnici della commissione ministeriale che segue gli interventi di restauro - non è penetrata nei muri. Fortunatamente si è depositata su una specie di camminamento del pavimento della Basilica superiore per poi sgocciolare come da un cornicione. Ma le murature non sono state impregnate. Dal pavimento della Basilica Superiore - continua Rocchi - si è appena infiltrata nella Basilica Inferiore, ma è poca cosa. Sono salvi gli affreschi e la parte sottostante della Basilica Inferiore. Certo, la commissione ha deciso di rimuovere subito i riempimenti delle volte che erano stati impregnati dall'acqua, affinché non ci fosse ulteriore appesantimento sulle volte. L'intervento è già stato compiuto».

Niente paura, quindi, anche se inizialmente l'allarme è stato notevole: nessuno può infatti dimenticare neanche per un secondo l'importanza degli affreschi che decorano la Basilica superiore, soprattutto dopo le tragiche scosse di tre mesi fa.

«Non abbiamo avuto paura per le opere d'arte - conclude Rocchi, arrivato ad Assisi subito dopo l'allarme - ma quando si parla degli affreschi della Basilica, bisogna avere la massima attenzione per il loro valore inestimabile».

Secondo la ricostruzione degli addetti ai lavori, l'acqua sarebbe fuoriuscita dal tubo forse non chiuso bene. Il liquido sarebbe poi sceso all'interno del fascio delle colonne che dividono la seconda e la terza campata della Basilica Superiore, toccando due scene del ciclo giottesco dedicato alla vita di San Francesco (la «Rimancia agli averi» e la «Conferma delle regole») e sarebbe arrivato fino alla Basilica Inferiore.

Ed è proprio qui che sono apparse chiazze di umidità, per la precisione sul sottarco affrescato della Cappella di Sant'Antonio da Padova e sugli affreschi del Mestro di San Francesco collocati sul muro che divide questa cappella da quella di San Ludovico d'Angiò. Gli esperti, comunque, sono abbastanza tranquilli. «Non ci sono problemi - conferma un addetto ai lavori - e non dovrebbero esserci visto che si tratta di buoni affreschi e non di tempera».

Per quanto riguarda poi il tubo responsabile della perdita, la condotta «colpevole» si trova sulla passerella che i tecnici hanno allestito per eseguire i restauri nell'intercapedine tra le vele fatte crollare dal sisma e il tetto della Basilica.

L'acqua viene utilizzata dai tecnici per bagnare il materiale di contenimento da rimuovere ed evitare così che si produca troppa polvere durante i lavori. La condotta doveva essere chiusa ed invece - secondo quanto riferiscono, in un comunicato congiunto, la commissione per il restauro della Basilica e la comunità dei frati di Assisi - è rimasta aperta probabilmente a causa di una disattenzione.

Martina Fontani

L'aereo della United airlines era diretto da Tokyo a Honolulu, drammatico il bilancio: 111 i feriti

Jumbo investito da una turbolenza, terrore a bordo Passeggeri scaraventati sui sedili, muore una ragazza

L'incidente a diecimila metri di quota nel cielo del Giappone, i viaggiatori non hanno fatto in tempo ad allacciare le cinture. Era stata appena servita la cena. «Sono stato sbattuto contro il soffitto, sembrava la scena di un film», ha raccontato uno dei sopravvissuti.

TOKYO. Passeggeri e personale di bordo scaraventati contro il soffitto, carrelli portavivande e vassoi che volavano tra i sedili: un panico indescribibile sul jumbo che nella notte fra domenica e lunedì, tra Tokyo e Honolulu, è stato investito da una violenta turbolenza. Drammatico il bilancio: una giapponese di 32 anni, Konomi Kataura, morta e 111 feriti. L'incidente si è verificato, improvvisamente, a quota 10.000 metri, nello spazio aereo del Giappone, sul vettore della compagnia statunitense United Airlines partito alle 21,05 ora locale e diretto alle isole Haway. Era appennato servito il pasto serale.

Secondo le prime ricostruzioni, l'aeromobile sarebbe sprofondato in caduta libera per circa 300 metri. Il segnale di allacciare le cinture di sicurezza era apparso, ma molti lo hanno probabilmente ignorato o forse non hanno fatto in tempo a provvedere. «Ho sfondato il soffitto con la testa», ha detto un uomo con il volto insanguinato alla televisione Nhk al suo arrivo all'aeroporto Narita di Tokyo due ore e mezza dopo l'incidente. Molti dei passeggeri feriti sono stati

colpiti da oggetti vaganti riportando forti contusioni e ferite da taglio. Konomi Kataura, giunta in coma in aeroporto dopo che il comandante ha invertito la rotta, è deceduta in ospedale. Dei 374 passeggeri - tutti partiti per trascorrere le vacanze di fine anno - 10 sono stati ricoverati, alcuni con fratture. Anche 9 dei 19 membri dell'equipaggio sono rimasti feriti.

«Pensavo di morire», ha tirato un sospiro di sollievo all'atterraggio Kiyotaka Eto, un liceale di Osaka per il quale il sogno di una vacanza alle Hawaii si è trasformato in un orribile incubo. «È stato orribile: come trovarsi in un ascensore che precipita», ha dichiarato Hiroyuki Tsuschiyu, un uomo a bordo. «Il comandante - ha indicato il portavoce della United Tony Molinari - ha acceso subito il segnale che avverte i passeggeri di allacciare le cinture di sicurezza». Ma per molti a bordo è stato troppo tardi. «Sono andato a sbattere con la testa sul soffitto. Sembrava la scena di un film», ha detto Chieko Ejiri, una donna che si trovava a bordo con il fidanzato. Un passeggero ha ripreso la scena con una video-camera e il filmato

è andato in onda sulla tv giapponese Nhk: si sentono grida disperate, mentre si vede gente insanguinata stesa per terra, con le maschere dell'ossigeno che pendono dal soffitto. «L'aereo ha incontrato una zona di grave turbolenza ma non c'è nessun pericolo. Non stiamo precipitando», ha cercato di rassicurare i passeggeri il capocabina. La turbolenza è un fenomeno che può essere terrificante per chi vola ma raramente è mortale: prima di ieri, negli ultimi vent'anni, solo due persone avevano perso la vita in simili circostanze.

La Federal Aviation Administration, l'organismo statunitense che controlla l'aviazione civile, ha precisato che, essendo avvenuto l'incidente nello spazio aereo giapponese, è alle autorità di Tokyo che spetta condurre l'inchiesta in merito. Tuttavia la Faa farà le sue indagini dato che i problemi connessi alle turbolenze ed al rispetto delle procedure in queste circostanze sono per essa della massima importanza. Le inchieste verranno condotte soprattutto attraverso l'esame delle scatole nere, che verranno portate a Washington.



Il soffitto dell'aereo distrutto dalle turbolenze Asahi Shimbun/Ap

Il sottosegretario all'ambiente: «Ora tocca alle regioni adeguarsi»

Da oggi l'Italia mette il «silenziatore» Entra in vigore il decreto anti-decibel

Da oggi l'Italia mette il «silenziatore». Entra infatti in vigore il 30 dicembre il decreto del presidente del consiglio che determina i valori limite per l'inquinamento acustico che vanno da un minimo di 40 decibel di notte per le zone «protette» (ospedali, parchi pubblici, zone di riposo, ecc) ad un massimo di 70 decibel di giorno e di notte per le aree industriali.

«A partire da oggi - ha detto il sottosegretario all'ambiente Valerio Calzolaio - le regioni italiane non avranno più limiti, né giustificazioni per non emanare le leggi regionali sul rumore che permetteranno ai comuni di elaborare la "mappatura" acustica del loro territorio».

In particolare i territori delle città italiane grandi e piccole dovranno venire classificati in sei classi per rumore: le aree particolarmente protette, quelle in cui la quiete rappresenta un elemento di base (ospedali, scuole, aree destinate allo svago e al riposo, parchi pubbli-

ci, aree residenziali rurali) in cui i decibel non dovranno superare i 50 di giorno e i 40 di notte; le aree destinate prevalentemente ad uso residenziale con limiti di 55 e 45 decibel; le aree di tipo misto, aree urbane interessate cioè da traffico locale, con presenza di attività commerciali e uffici, con assenza di industrie (60-50 decibel); le aree densamente abitate con traffico intenso, uffici, negozi, aree portuali (65-55 decibel).

L'Italia classe è quella delle aree prevalentemente industriali, con scarse abitazioni e insediamenti industriali (70-60 decibel), infine - sesta e ultima classe - ci sono le aree esclusivamente industriali dove non ci sono case, ma solo industrie (70-70 decibel).

«Il 1998 dovrà essere l'anno della svolta per il rumore - spiega Calzolaio - dovranno infatti essere varate tutte le leggi regionali sul rumore e così questa suddivisione del territorio ed i limiti potranno entrare finalmente in vigore».

Calzolaio ricorda che proprio oggi si celebra il secondo compleanno anche della legge quadro sul rumore.

«Inoltre la legge finanziaria - ha aggiunto il sottosegretario all'ambiente - permette alle regioni di varare la tassa sul rumore degli aerei il cui gettito potrà essere utilizzato per il risanamento acustico del loro territorio».

L'Italia vanta il record di nazione fracassona. La maggior parte delle grandi città ha medie di rumore abbondantemente al di sopra dei 70 decibel diurni.

Capolista della classifica è Napoli che raggiunge i 76 decibel. Segue Firenze con 74. Roma, Torino, Caserta e Messina sono a pari merito con 73 decibel, mentre Milano, Foggia e Terni i cittadini sopportano quotidianamente una media di 72 decibel. Per ultimo a Napoli, Roma e Terni i 70 decibel si superano anche durante notte e, talvolta, perfino nelle cosiddette «zone protette».

La Corte d'appello militare insensibile alle proteste di chi non vuole il boia come vicino

«Priebke resta nella casa a Roma»

Il carnefice delle Fosse ardeatine non si muoverà dall'appartamento all'Aurelio, ma il quartiere non lo vuole.

ROMA. Niente da fare. Erich Priebke, rimarrà agli arresti domiciliari nella casa del suo procuratore legale Paolo Giachini, in via Cardinale S. Felice, nel quartiere Aurelio. Lo hanno deciso, ieri pomeriggio, i giudici della Corte d'Appello militare che si erano riuniti in seguito alla situazione di grave tensione che si è creata in tutta la zona.

Gli abitanti di via Cardinale San Felice, infatti, nei giorni scorsi, si erano rivolti al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica al prefetto di Roma, spiegando che la gente della zona, dal 23 scorso, giorno di arrivo di Priebke, si era trovata in grandissima difficoltà.

Appena si era sparsa la notizia dell'arrivo del boia delle Ardeatine, molte persone avevano appeso alle finestre striscioni bianchi con scritte di protesta. Su uno, proprio di fronte alla casa dove l'ex capitano nazista aveva trovato ospitalità c'era scritto: «Buon Natale assassino». Altri avevano appeso cartelli e striscioni con le scritte: «No al boia del-

le Fosse Ardeatine». All'Aurelio, tra l'altro, abitano molte famiglie di ebrei e alcuni hanno addirittura avuto congiunti massacrati nelle cave. Non solo: Più di cinquanta carabinieri stazionano a turno nella zona per sorvegliare il detenuto. I militari, per tenere sotto controllo la situazione, chiedono i documenti anche agli abitanti dello stesso palazzo dove si trova Priebke. Il che, appunto, ha creato allarme e tensione. Le forze politiche della zona hanno inoltre fatto presente alle autorità che non sarebbero tollerate, in alcun modo, manifestazioni neofasciste o neonaziste in solidarietà con il boia delle Ardeatine. Insomma, la situazione non è davvero né pacifica né tranquilla. Così, un comitato degli abitanti, si era rivolto, nei giorni scorsi, al prefetto. Ieri, dunque, si è riunita la Corte d'Appello militare per esaminare la situazione. In serata, i giudici della Corte d'Appello hanno deciso che Erich Priebke rimanga a casa di Paolo Giachini, il commerciante dive-

nuto procuratore legale dell'ex nazista. Giachini, come è noto, a nome di un fantomatico comitato con sede a Londra, ha assistito Priebke durante tutte le udienze del processo e non ha esitato a definire l'ex capitano, un «perseguitato» bisognoso di aiuto. Lo stesso procuratore legale, nonostante le proteste dei familiari dei martiri delle Cave, nel corso delle varie udienze, ha fatto addirittura opera di volantaggio in aula, in difesa di Priebke. Giachini ha sempre detto di essere un uomo di destra che intende proteggere uno degli assassini delle Cave, dai «rossi» e dagli ebrei. I giudici d'appello militari (presidente Giuseppe Monica) hanno spiegato di aver soltanto confermato una precedente decisione. Anche perché, al momento, non ci sarebbero altri posti dove «sistemare» l'ex ufficiale nazista. Il PdS della zona ha chiesto ai giudici militari di considerare con più attenzione il modo in cui possa essere garantita la sicurezza e la tranquillità dei residenti.

Pornostar per assistere gli invalidi

Di notte con successo la pornstar, di giorno assiste invalidi ed anziani soli. Sabina Acquafresca, 25 anni, vive ad Empoli ed è presidente dell'Associazione nazionale invalidi civili e poliomeletici. Ma ogni sera si dedica al lavoro di pornstar, iniziato per caso. «Ero in un locale con alcuni amici. Avevo bevuto un po' troppo perché stavo vivendo una delusione amorosa. Sul palco vidi una ragazza che faceva uno spogliarello, salii e provai anch'io».